

◆ Grande tensione per l'intera giornata nel centro Veneto
L'esponente carinziano ha ribadito l'aut aut all'Ue
«Faremo il referendum, l'Austria resterà in Europa»

Haider contestato «Svolta a destra anche in Italia»

Jesolo, scontri tra polizia e centri sociali Ma il comune gli dà le chiavi della città

JESOLO Il governatore della Carinzia Jörg Haider doveva arrivare alle 15 e, dopo aver ricevuto le chiavi della città, aveva in programma un giro turistico nella cittadina balneare. Ma il leader dell'estrema destra austriaca ha trovato sbarrata la porta principale del Municipio da una sorta di «testuggine» formata dai giovani dei centri sociali, si è dovuto accontentare della porta di servizio e ha dovuto rinunciare alla passeggiata turistica. I centri sociali hanno disertato il Gay Pride in corso a Roma proprio per impedirgli «di andare a zonzo per Jesolo, la prima città in Europa che dà un riconoscimento a una persona razzonata a livello europeo», ha detto Luca Casarini, portavoce dei centri sociali del

Nordest.

Haider era stato invitato dal sindaco Renato Martin e dall'intero consiglio comunale, un gesto che il primo cittadino, in sintonia con le idee del leader della Fpö, ha spiegato come una sorta di promozione turistica rivolta agli abitanti della Carinzia che come tanti altri austriaci scelgono Jesolo per trascorrere le vacanze.

Quello che ha potuto vedere ieri invece è stata tutt'altro che una Jesolo vacanziera: Haider è stato costretto dentro e fuori il Municipio; un centinaio di giovani dei centri sociali del Nordest con caschi e scudi di plastica hanno cercato di superare le transenne che li separavano dall'edificio per tre volte, ma sono sempre sta-

ti respinti dai carabinieri armati di manganelli. Dal corteo sono stati lanciati sassi, terra e petardi nonostante l'invito del loro portavoce Luca Casarini a non gettare nulla, che ha giudicato quella del sindaco di Jesolo «una iniziativa vergognosa». «Vogliamo sapere cosa ha da dire il parlamento italiano davanti al fatto che i governi europei sanzionano l'Austria per Haider e il sindaco di Jesolo gli consegna le chiavi della città». Mentre veniva ricevuto con tutti gli onori dal primo cittadino, Haider sfoggiava il suo sorriso compiaciuto e nel corso della lunga conferenza stampa che è seguita alla cerimonia della consegna delle chiavi, ha risposto alle domande e alle contestazioni dei giornalisti: «Non sono un



I disordini alla manifestazione contro Haider a Jesolo S. Raccamari/ Ap

profeta ma confido che la maggioranza degli italiani sia per una svolta, come è successo in Austria dove, dopo 30 anni di socialismo, abbiamo vinto noi». Ha risposto così, evitando di dare un giudizio sul presidente del Consiglio Giuliano Amato, a chi gli chiedeva una previsione sull'evoluzione della situazione politica italiana. Il governatore della Carinzia ha detto di «veder meglio in Italia un governo di centrodestra perché - ha aggiunto - più vicino alle nostre posizioni, per esempio sulla libertà di mercato». E sull'Austria: «Trovandosi in Europa, resterà in Europa: non è mai successo che un Paese possa emigrare geograficamente». Alle contestazioni di alcuni consiglieri regionali del centrosi-

nistra che hanno letto un documento contro di lui, hanno risposto i simpatizzanti e del sindaco di Jesolo Renato Martin. Ma Haider ha voluto dare anche la sua ricetta per l'Europa: «Il modello proposto da Chirac e Fischer è quello di un'Europa vecchia, io invece ne voglio una nuova dove siano i cittadini a decidere e non i burocrati; ora l'Europa sta diventando sempre più centralista e i cittadini rischiano di diventare dei servitori».

Naturalmente il leader della destra austriaca ha colto l'occasione per criticare Chirac e il suo concetto di «Paesi d'avanguardia in Europa» che, ha aggiunto, «sottintende una differenza tra Paesi migliori e peggiori. E noi questo non lo vogliamo». D.Q.

Il Montenegro dice no a Milosevic

Djukanovic: rischio di guerra civile

PODGORICA Un secco no agli emendamenti costituzionali approvati giovedì a Belgrado dal parlamento federale, ma anche un no a chi vuole subito un referendum per la secessione: il Montenegro ha reagito con fermezza e con meditata cautela a quella che ha definito «una ennesima provocazione» da parte di una assemblea illegale e illegittima. La mossa del regime jugoslavo per l'elezione diretta del presidente della Federazione, che apre la strada a nuovi mandati per Slobodan Milosevic, è stata definita dal parlamento e dal governo di Podgorica «una grossolana violazione dei diritti costituzionali del Montenegro». In una risoluzione approvata a larga maggioranza (36 voti a favore, 18 contrari), i deputati montenegrini hanno affermato di «non riconoscere e non accettare» quello che il leader di opposizione serbo Vuk Draskovic ha definito «un golpe costituzionale». Il parlamento della piccola repubblica costiera ha però anche respinto, in una sessione straordinaria prolungatasi per quasi tutta la notte, la mozione presentata dal Partito socialdemocratico per un referendum sulla secessione da Belgrado. Il timore comune è che una tale decisione potrebbe sfociare in una guerra civile o in un intervento militare dell'esercito jugoslavo, che conta in Montenegro oltre 20.000 effettivi e i cui vertici sono schierati con il regime di Milosevic.

I deputati hanno infatti rivolto un appello alle forze armate analogo a quello già pubblicato dal governo montenegrino: «Chiediamo all'esercito di non farsi usare contro i cittadini e le istituzioni montenegrine». I vertici federali per ora tacciono. Hanno però affidato a una inquietante risposta al ministro dell'informazione serbo, l'ultranazionalista Aleksandar Vucic: «Le autorità jugoslave - ha detto in una conferenza stampa a Belgrado - devono prendere certe misure per proteggere l'ordine costituzionale». Il presidente montenegrino Milo Djukanovic non sottovaluta le più o meno velate minacce di Belgrado: «Esiste il rischio di una guerra civile», ha detto in una intervista a un quotidiano austriaco, e l'esercito jugoslavo rende ancora più teso il clima «intervendo nella politica interna del Montenegro in funzione filo-Milosevic. Ma abbiamo la forza per difenderci - ha aggiunto riferendosi alla polizia della piccola repubblica, i cui effettivi sono sensibilmente cresciuti in questi anni di contrapposizione tra Belgrado e Podgorica - e se Milosevic tenterà di destabilizzarci, risponderemo non solo con gli agenti, ma anche con un grande movimento democratico».

In questo difficile frangente intanto l'opposizione serba si rivela ancora una volta divisa: se Draskovic è il leader di Alleanza per il cambiamento Zoran Djindjic danno ragione al Montenegro, il capo del Partito democratico serbo, il nazionalista moderato Vojislav Kostunica, condanna sia Belgrado che Podgorica.

PAOLA ROMANO

BELFAST Laura ripone nervosa la spesa nel sacchetto. Ha il turno di notte al supermercato aperto 24 ore. «Non so dove lasciare la macchina. Le bruciano anche in centro ormai». Mostra sul quotidiano della sera la foto di un autista di bus in fuga, i volti pietrificati dei passanti, l'autobus sequestrato da un gruppo di giovani per bloccare la strada ed il traffico.

Sandy Row zona protestante di sud Belfast, pieno giorno. Lo spettro dei trent'anni di guerra aleggia sin dalle prime ore del pomeriggio sulla città. Chiudono una dozzina di strade, si ergono grate di protezione, si sbarrano negozi, si svuotano locali ed uffici, e dopo due anni di assenza torna l'esercito tra le strade del centro. L'elicottero controlla la zona est quella di pieno dominio protestante e si ferma basso sulla zona nord. Circa un quinto dei 3500 morti dei Troubles in Ulster provengono da questa area. Un mosaico di diverse appartenenze dal territorio segnato dai simboli e bandiere delle opposte fazioni.

Si ergono barricate in quel pezzetto di città chiamato «terra di nessuno», un crocevia tra strade nemiche e dove negli scorsi tre decenni si sono commessi i crimini più efferati. Giovani protestanti, forse paramilitari in erba con passamontagna ed anfibio bloccano ed incendiano camion e auto, sparano fuochi di ogni sorta verso le Land Rover della RUC (la polizia nord irlandese) e qualcuno sulla protestante Shankill road ha optato per qualche colpo di pistola. Volano molotov a pochi metri dalle case cattoliche.

Negli ultimi giorni si sono contati più atti di violenza che nell'intero anno a Belfast. Molte famiglie a ridosso del week end hanno fatto i bagagli, molti hanno portato i ragazzi dai parenti fuori città. A qualche decina di chilometri più a sud, nella cittadina di Portadown (nella contea di Armagh) un uomo controlla con un binocolo la folla assiepata sotto la chiesa di Drumcree. Sogghigna tra un gruppo di suoi commilitoni, le braccia tatuate ed il cranio rasato. Johnny Adair un pas-

Belfast, torna l'incubo della violenza nell'Orange day

Grande tensione, gruppi paramilitari protestanti vogliono forzare la cattolica Portadown

sato di leadership nei paramilitari protestanti UFF (Ulster Freedom Fighters) e una trentina di vittime cattoliche nel suo curriculum. Venne rilasciato lo scorso anno in base a quanto stabilito negli accordi del Venerdì santo dell'aprile del 1998 sui prigionieri delle opposte organizzazioni. Sulla collina della città simbolo e culla dell'Orangismo controlla da domenica scorsa una cinquantina di suoi seguaci.

T-shirt bianca con la scritta blu UFF ed un non ben chiarito «Simply

zia belga.

La Parata orangista del 9 luglio, la cattolica Garvaghy road dal 1995 nelle battaglie per la tradizione orangista. Arriva dopo diverse notti di terrore per molte strade dell'Irlanda sottolinea poi come negli anni la parata abbia acquisito una forte connotazione politica proprio per l'area geografica in cui si svolge (Portadown è la terra natale dell'ordine). Sulla violenza degli ultimi giorni spende comunemente parole di estrema condanna. Questa gente, coloro che stanno provocando queste rivolte, stanno usando Drumcree

solo per incitare alla violenza». Ma aggiunge tuttavia che sembrerebbe molto difficile non leggere dietro una orchestrazione politica da parte dei gruppi paramilitari protestanti degli UFF, che sembra danneggiare più che favorire l'Istituzione Orangista. Johnny Adair infatti ex leader degli UFF, organizzazione in cessate il fuoco dal 1994, sembra aver ingaggiato una battaglia personale che dovrebbe condurlo ad una posizione capopopolo all'interno della comunità protestante. Tuttavia per

George Patton, in una prospettiva di ulteriore escalation di violenza, non sembra poter prefigurare alcuna rinuncia da parte dell'Organizzazione al proprio diritto a marciare attraverso le case cattoliche, rivendicando la propria estraneità dalle organizzazioni paramilitari responsabili dei disordini. «Quello che sta accadendo è incredibile come si può solo pensare di associarci a violenza contro la RUC quando abbiamo sostenuto la linea più dura per il mantenimento delle attuali forze dell'or-

dine contro il progetto di riforma».

Nel futuro delle parate a dire del Capo orangista tuttavia non sembra prefigurarsi al momento una reale prospettiva di pace, almeno finché le tradizioni non avranno modo di rispettarci reciprocamente. «Noi rivendichiamo il diritto di marciare su una strada principale non di rompere nelle case cattoliche». Di fatto in occasione delle parate orangiste le famiglie sono costrette in casa per ore, in un assedio di polizia ed esercito.

A Portadown per tutta la settimana sono arrivati rinforzi militari dell'esercito britannico, accampato sulla collina. Da qualche giorno ha fatto ingresso nella contea di Armagh anche Mike Jackson già comandante in Kosovo.



Gli inglesi completano le opere di difesa della Garvaghy road

John Giles/Ansa-Epa

the best». Adair sostiene di voler proteggere la propria gente, infiammando la folla a suon di proclami sui diritti negati. Questa si accende e dà vita una scarica di pietre, molotov, siringhe di acido e qualche colpo di pistola. Obiettivo le forze dell'ordine.

Le parole dell'ex leader paramilitare lealista arrivano dappertutto nelle sei contee. I paramilitari sostengono di protestare per rivendicare il diritto «concesso da Dio» di marciare per quel budello di strada cattolica chiamata Garvaghy road. Il giorno è arrivato, oggi, l'occasione la parata che rievoca la battaglia del Boyne del 1690 dove Guglielmo d'Orange sconfisse Giacomo il cattolico. Qualche vaghissima nozione di storia, molta propaganda. Tanta violenza. Dopo trent'anni ricompaiono anche dei blindati con idranti a Portadown. L'ultima volta vennero usati a Derry il giorno della Bloody Sunday in uno scenario totalmente diverso. L'equipaggiamento ad hoc per gli hogan di Euro 2000 chiesti in prestito dalle forze dell'ordine nord irlandesi alla poli-

la Commissione delle parate (che ha il potere decisionale ultimo sull'itinerario della marcia) che verso i rivoltosi. Per il signor Jones infatti impedendo il passaggio attraverso il centro abitato cattolico di Garvaghy road la Commissione ha di fatto incitato alla violenza.

Il richiamo alla protesta pacifica è stato tuttavia più volte espresso dall'Istituzione protestante, così come quello della propria estraneità da ogni organizzazione paramilitare lealista. Un atto dovuto per una organizzazione che si è da sempre dichiarata contraria alla violenza. Meno comprensibile è il fatto che continui la presenza di paramilitari come gli UFF sotto la chiesa in attesa del giorno della sacra commemorazione, la cui alba è già passata. Per la nostra tradizione è molto importante marciare attraverso Garvaghy road domenica prossima. E' un diritto, vuol dire non rinunciare a ciò che è stato tale da 200 anni orangismo. C'è poi la percezione diffusa poi che qualora si rinunciasse a tale diritto nella propria città, il prossimo passo potrebbe essere disastro-

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

PABLO Bologna

SEI SICURO DI ESSERTI RICORDATO TUTTO?

**Hai annaffiato le piante?
Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua?
Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione:**

**se sei donatore abituale,
prima di partire passa a donare sangue!**

Buone vacanze. Anche agli altri.

